



*Istituto Superiore
di Scienze Religiose
della Toscana
«Santa Caterina da Siena»*

**FORMAZIONE
TEOLOGICA PASTORALE**
per tutti gli operatori pastorali



IN ASCOLTO DELLA PAROLA

Padre Nostro

Carolina Mischi e Giovanni Salvini

Il Padre Nostro

- La Preghiera del Signore
- Pregare il Padre
- per/con i figli/fratelli
- “Quando pregate dite...”
- Non una formula ma un itinerario



IL PADRE NOSTRO NEGLI ALTRI VANGELI

Mc 11,24–25

“Per questo vi dico: tutto quello che chiederete nella preghiera, abbiate fede di averlo ottenuto e vi accadrà. Quando vi mettete a pregare se avete qualcosa contro qualcuno, perdonatelo, perché anche il Padre vostro che è nei cieli perdoni a voi i vostri peccati”.

Gv 17,1–26

Nel Vangelo di Giovanni non c'è il «Padre nostro», ma una preghiera che ha il contenuto della nostra orazione tradizionale come invocazione al Padre. E' la preghiera di Gesù conosciuta come «preghiera sacerdotale» alla vigilia della morte, la sera dell'arresto; la preghiera nella quale Gesù traccia il suo testamento spirituale e dà l'interpretazione ultima del suo morire: quindi possiamo dire che la preghiera del «Padre nostro» sta all'inizio, al centro e al termine del Vangelo.

“ABBÀ, PADRE!”

Da notare che sia in Marco che in Giovanni la preghiera di Gesù la Padre fiorisce con particolare intensità nel contesto della **Passione**.

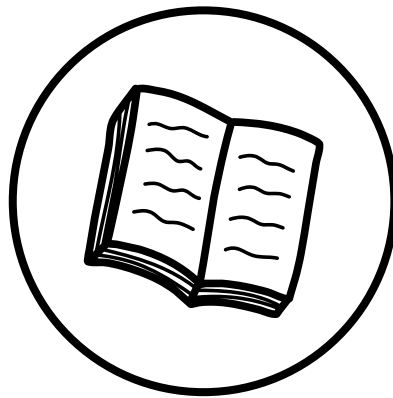
Il luogo in cui la preghiera di Gesù si intensifica e si concentra nella direzione del Padre è il **Getsemani**.

Mc. 14, 35–36: «Poi, andato un po' innanzi, si gettò a terra e pregava che, se fosse possibile, passasse da lui quell'ora. E diceva: “**Abbà, Padre!**”».

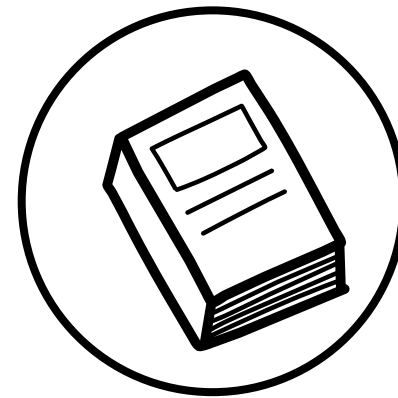


IL PADRE NOSTRO
DI MATTEO E LUCA

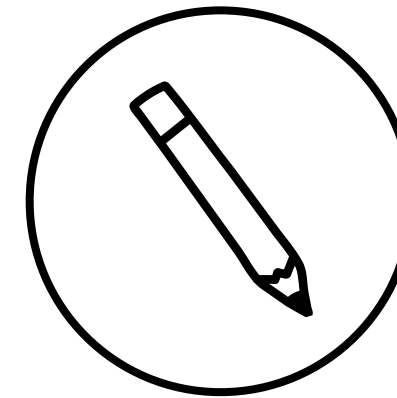
Due versioni



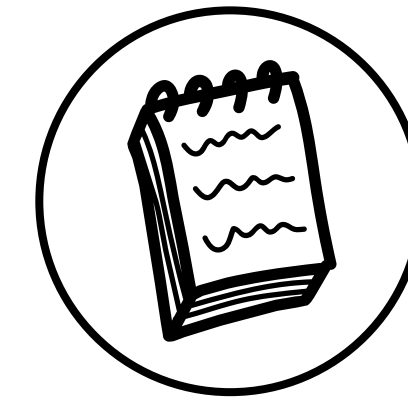
Troviamo il testo
del Padre Nostro in
Mt 6,9-13
e in **Lc 11,1-4**



In Matteo il contesto è
il Discorso della
montagna e più
precisamente le opere
della giustizia
(Elemosina, Preghiera e
Digiuno). Il Padre
Nostro sta al centro
della sezione sulla
preghiera.



In Luca il Padre Nostro
è collocato all'interno
di una sezione narrativa
in cui Gesù prega e i
discepoli, appena
tornati dalla prima
missione dei 72, gli
chiedono di insegnare
anche a loro a pregare



L'insegnamento del
Padre Nostro introduce
una delle catechesi di
Gesù sulla necessità di
pregare con insistenza
(l'amico e i tre pani)



Due contesti differenti

VOI DUNQUE PREGATE
così:



MATTEO

Il Padre Nostro indica il contenuto necessario della preghiera cristiana. La preghiera del Signore è introdotta dall'invito a non pregare "a forza di parole", ma convinti che "il Padre Vostro sa di cosa avete bisogno prima ancora che glielo chiediate"

NON UNA
FORMULA
MA UNO
STILE

QUANDO PREGATE,
DITE:



LUCA

Il Padre Nostro in Luca è il prototipo della preghiera e assume il valore di una formula da "dire". Probabilmente perché negli anni la formula si era cristallizzata nella Liturgia delle prime comunità cristiane

**DIFFERENZE DEL
TESTO DI MATTEO E
LUCA**

Matteo

Padre nostro che (sei) nei cieli.
sia (da te) santificato il **tuo** nome;
venga il **tuo** regno;
si faccia (da te) la **tua** volontà,
come in cielo anche in terra.

Dacci oggi il *nostro* pane necessario,
e rimetti a *noi* i *nostri* debiti
come anche *noi* li abbiamo rimessi ai *nostri* debiti
e non *ci* indurre in tentazione,
ma liberaci dal Maligno.

Luca

Padre,
sia proclamato santo il tuo nome,
venga il tuo regno;
il nostro pane necessario dacci giorno per giorno,
e rimetti a noi i nostri peccati
anche noi infatti (li) rimettiamo a ogni nostro debitore,
e non c'indurre/farci entrare in tentazione/prova».



MT

PADRE NOSTRO

L'aggettivo "nostro" indica che Dio è Padre di tutti i fratelli e le sorelle che compongono la Comunità.

CHE SEI NEI CIELI

Non si sta parlando del Padre terrestre, ma dell'Onnipotente Pantocrator, che trascende le realtà create ed è in grado di dare ai suoi figli tutto ciò di cui hanno bisogno. Da notare che Mt ha già detto che il Padre sa di cosa essi hanno bisogno prima ancora che essi inizino a pregarlo.

LC

PADRE

Nell'invocazione iniziale Gesù invita i discepoli a rivolgersi a Dio chiamandolo semplicemente "Padre". Da altri numerosi testi evangelici risulta che Gesù era solito invocare Dio come Padre (Mt 11,24-27; Lc 10,22; Mt 26,39-44).

Il termine usato da Gesù nel Getsemani secondo Mc 14,36 e dai primi cristiani secondo Paolo (Gal 4,6; Rm 8,15) è **Abbà (Babbo o Papà)**



LE PRIME DUE
RICHIESTE



SIA SANTIFICATO IL TUO NOME

Per gli Ebrei Dio era “santo” in maniera assoluta. Solo Lui può rendere santo il suo Nome, cioè la sua Persona. Per non profanare la santità di questo Nome anche gli Ebrei dovevano essere “santi” (Es 20,7; Lv 19,2; 20,7). Da notare che Mt aveva ripreso questo invito alla fine del capitolo 5, sostituendo il termine “santi” con quello meno ambizioso di “perfetti”: “Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste” (5,45).

Ma se i suoi figli non testimoniano la santità del suo Nome, Dio lo renderà comunque santo agli occhi di tutti i popoli (Ez 36,23: “Santificherò il mio nome grande, profanato fra le nazioni, profanato da voi in mezzo a loro”).

La Bibbia interconfessionale traduce: “FA che tutti ti riconoscano come Dio”.

VENGA IL TUO REGNO

La seconda richiesta è che Dio faccia giungere in pienezza il suo Regno, già iniziato col popolo al Sinai (Es 19,6) e restaurato dopo l'Esilio babilonese (Is 52,7) ma di cui si aspettava la perfetta manifestazione all'avvento del Messia (Zc 4,9; Dn 7,13-27). Sia Mt che Lc usano l'imperativo all'aoristo *eltheto* (= "venga") per esprimere l'immediatezza dell'azione chiesta a Dio.

Riecheggia qui l'antica invocazione della Chiesa primitiva Maranatha (= "Vieni Signore nostro" – Cfr 1Cor 16,22; Ap 22,20; Didaché 10,6). Nel mistero pasquale ha inizio, come un germe, il Regno che cresce fino al compimento.

Questa richiesta implica una responsabilità per i cristiani: devono impegnarsi per l'avvento del Regno, sapendo però sempre che tale avvento è dono di Dio da richiedere costantemente nella preghiera perché sia Egli stesso a realizzare il suo Regno come Lui lo vuole.



LA TERZA
RICHIESTA
(MT)

“Si faccia la tua volontà come in cielo così in terra”

In Mt troviamo una terza richiesta al Padre: che si faccia/si compia la sua “volontà”. L’espressione è quella del Getsemani (Mt 26,42). La volontà di Dio deve compiersi, anche se passa attraverso il calice che Gesù deve bere. La volontà del Padre e non la nostra deve essere fatta.

Questa volontà (in greco ***thelema***) è la volontà di salvezza di Dio per tutta l’umanità. Corrisponde al termine ebraico ***razon*** (= “beneplacito”).

E questa volontà salvifica di Dio si deve attuare in tutto l’universo “cielo e terra” secondo la mentalità ebraica.



DAL TU AL NOI

Il secondo gruppo di tre richieste riguarda invece la chiesa e gli uomini (cf. il “noi” ricorrente cinque volte in Luca e per ben otto volte IN mATTEO, in forme equivalenti).

In esse si chiede la liberazione da tre pericoli:

DALLA FAME,

DAI PECCATI,

DAL MALE/MALIGNO.



DACCI OGGI IL NOSTRO PANE QUOTIDIANO

Matteo usa il verbo “dare” alla forma imperativo aoristo col significato di un’azione puntuale (“dacci”), mentre Luca preferisce il semplice imperativo presente col significato di un’azione che perdura nel tempo (“continua a darci”/“non smettere di darci”).

Il pane è definito *epiousios*. Il termine può essere tradotto in modi diversi:

il pane “per il giorno che viene” o “per il domani”;

il pane per il giorno “presente”;

il pane “necessario per la sussistenza”.

Il termine “quotidiano” allude proprio alla caratteristica, propria della manna, di durare un giorno perché la richiesta a Dio sia ripetuta e non avvenga una volta per tutte. La provvidenza di Dio non deve mai essere data per scontata.

Per molti Padri della Chiesa il termine “pane” ha un significato eucaristico.

Rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori

Mentre Matteo parla di “debiti”, Luca usa il termine “peccati”. Si tratta di un tipico esempio di linguaggio semitico in cui il concetto di “peccato” corrisponde a un “debito” nei confronti di Dio.

Matteo poi usa il verbo “rimettere” al passato (aoristo indicativo *afékamen*, che esprime azione puntuale nel passato): “rimetti a noi i nostri debiti, come noi li abbiamo rimessi ai nostri debitori” (6,12).

Il perdono dei discepoli è il luogo in cui si manifesta il perdono donato dal Padre.

Matteo fa spiegare il concetto a Gesù stesso in 6,14–15: “Se voi infatti perdonerete agli altri le loro colpe, il Padre vostro che è nei cieli perdonerà anche a voi; ma se voi non perdonerete agli altri, neppure il Padre vostro perdonerà le vostre colpe”.

Non è che il perdono del Padre dipenda dal perdono dei figli, ma piuttosto che il perdono del Padre è sterile se non si manifesta nel perdono tra i figli.

NON ABBANDONARCI NELLA TENTAZIONE

La petizione conclusiva: “non ci indurre in tentazione/non farci entrare nella prova” (Lc 11,4c) è un grido di aiuto a Dio Padre.

Il verbo greco *eisferō* può essere inteso o nel senso di “non esporci” oppure nel senso “Non farci cadere”. Così pure il sostantivo *peirasmós* = “esperimento, prova”, può indicare: sia “prova” data da Dio per saggiare la fedeltà, come già con Abramo (Gen 22,1) – e questo è il senso prevalente nelle Scritture ebraiche –; sia “prova o seduzione per trascinare al peccato”, suscitata da Satana, per strappare gli uomini dal regno di Dio e portarli o conservarli nel regno di Satana – e questo è il senso prevalente nelle Scritture del Nuovo Testamento, come pure oggi in italiano–. Da notare che secondo la Bibbia (AT e NT) tutti gli uomini sono esposti da Dio a prove nel primo senso (cf. Gc) e da Satana a tentazioni nel secondo senso (compreso Cristo: cf. le tentazioni di Gesù).

L’espressione rimanda, ancora una volta alla notte del Getsemani: “Vegliate e pregate, per non cadere in tentazione” (Mt 26,41).

MA LIBERACI DAL MALE/MALIGNO

Infine Matteo (6,13b) ha aggiunto a chiarimento: “ma liberaci dal Male/Maligno”, ossia da Satana (= colui che tenta): infatti il verbo greco (“roùomai” retto da “apò”) indica sempre liberare da “persone” e in Mt 13,19 “ho ponerós” indica senz’altro “il Maligno”, ossia Satana/Diavolo (= colui che separa; cf. pure Ef 6,16; 1Gv 2,13-14; 5,18-19), il sobillatore di ogni tentazione per strappare gli uomini al Regno di Dio e agganciarli al suo.





AMEN

L'Amen, cioè il: "che sia veramente così", non fa parte del testo della preghiera di Gesù che il Vangelo ci ha consegnato.

È un'aggiunta di coloro che la pregano per esprimere il desiderio che quelle parole diventino realtà.

Per tutti gli uomini e le donne. Per tutto il mondo. Per tutto il creato.

È la speranza che così sarà. È anche l'impegno a darsi da fare perché sia così. Ogni giorno di più.

Ci piace concludere, o meglio lasciare aperta così, la nostra breve lettura della Preghiera del Signore...

**Grazie per
l'attenzione**

